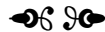


LA VANA RICERCA DI UN NUOVO INIZIO I WANDERVOGEL E IL RITORNO DI WOTAN



SPECIALE MOVIMENTI MODERNI 2

A CURA DI ARMANDO ERMINI

Come annunciato nel N° 624, il primo di questa serie, apriamo la riflessione-documentazione su quello che è stato il primo dei "movimenti", il cui ruolo nella formazione della ultima modernità è stato finora sottovalutato se non misconosciuto. La rassegna storica continuerà nel prossimo speciale.

Indice

- p. 1 I Wandervogel (Armando Ermini)
p. 6 da "Wotan" (Carl Gustav Jung)
p. 7 da "Mit brennender sorge" (Pio XI)

p. 2,3,4 brani da "Da Potsdam a Mosca"
(Margarete Buber Neumann)

I Wandervogel¹

DI ARMANDO ERMINI

Il movimento giovanile dei Wandervogel (letteralmente L'uccello migratore) nacque ufficialmente nel 1901, preceduto, nel decennio precedente, da più gruppi di giovani riunitisi intorno a diversi centri d'interesse (semplici riunioni di amici, circoli di lettori, circoli di autori riferentisi a varie riviste). Si trattava di minoranze della borghesia colta, nate come risposta alle crisi e alle trasformazioni sociali ed intellettuali di un'epoca

¹ La gran parte di questa breve storia dei Wandervogel, ivi compresi i corsivi, è tratta dal volume di Winfried Mogge, *I Wandervogel: una generazione perduta*, Edizioni Socrates 1999.

di elevata industrializzazione. Critiche nei confronti della cultura contemporanea, si proponevano di modificare gli stili di vita e i metodi pedagogici del tempo. Punto di partenza principale fu il liceo Steglitz di Berlino, dove gruppi di studenti iniziarono a fare delle escursioni sotto la direzione di guide solo di poco più vecchie di loro (significativamente, la sottodenominazione dei Wandervogel era "Comitato per le gite scolastiche"). Nel 1904 l'associazione si divise in varie leghe in concorrenza fra di loro (il Vecchio Wandervogel, il Giovane Wandervogel, la Lega tedesca dei Wandervogel e il Wandervogel di Steglitz), le quali si riunificarono tuttavia nel 1912 nell'associazione registrata denominata "Wandervogel e V.", dove la lettera V sta appunto per *eingetragener Verein* (società registrata).

Contemporaneamente sorsero altri movimenti giovanili, come ad esempio quello degli studenti delle scuole superiori di Amburgo denominatosi



Il simbolo dei Wandervogel
(disegnato da H. Pfeiffer, 1909)



Wanderverein, in aperto contrasto con le tradizionali associazioni studentesche alle quali contestavano l'imitazione del mondo relazionale universitario e adulto in genere, o come le così dette “*Libere schiere accademiche*”.

Si trattava, nel complesso, di un insieme magmatico di movimenti, alcuni dei quali nati anche da scissioni dalle vecchie associazioni giovanili ecclesiastiche e paramilitari. Sempre pronte a scomporsi e ricomporsi, avevano però tutte un denominatore comune, di *antagonismo e di rivolta nei confronti della rigida società guglielmina, del “pantano borghese e dell’associazionismo”, dei sistemi pedagogici del mondo dei “vecchi”*.

Nel 1913 si svolse un grande convegno ²sull’Alto Meissner denominato “Giornata della libera gioventù tedesca”, a cui parteciparono delegazioni di tutte le associazioni giovanili. Venne elaborato un manifesto programmatico che non si proponeva di indicare ingegnerie sociali o di riforma delle strutture sociali, ma esprimeva piuttosto un generico stato d’animo che accomunava molti strati della popolazione giovanile. Vi si legge: “La libera gioventù tedesca intende plasmare la propria vita secondo la propria determinazione, la propria responsabilità, la propria verità interiore”.

Al di là delle differenze, tutti i gruppi Wandervogel si riconoscevano in alcuni elementi unici: nella partecipazione egualitaria di maschi e femmine, nella riscoperta della canzone popolare e della danza, nella valorizzazione del corpo nudo e delle attività sportive all’aria aperta, nella liberatoria esperienza di sé all’interno del gruppo comunitario che volutamente voleva distaccarsi dagli istituti ufficiali di socializzazione quali scuola e famiglia, in un modo di entrare in contatto con la natura tramite il viaggio e le escursioni di gruppo effettuate con modalità differenti dai tradizionali viaggi economici, e in un certo modo di vestire.

L’evoluzione nel tempo di queste caratteristi-

² I raduni federali erano il punto culminante e più significativo della vita dei gruppi giovanili. Musiche, danze, giochi, sport, discussioni, manifestazioni di diverso genere tramite le quali i partecipanti si identificavano col gruppo dei coetanei e contemporaneamente marcano la distanza dagli adulti.



Ci si sforzava innanzitutto di differenziarsi dall’altra gente nel comportamento, nel linguaggio e nell’aspetto. Naturalmente ci si dava del tu e ogni volta che ci si incontrava ci si scrollava le mani con un impeto da far scricchiolare le giunture; si cercava di evitare ogni forma di cortesia borghese. Si camminava per le strade cantando a squarciagola, si ballava nelle piazze e si pernottava nel bosco o nei fienili. Un buon Wandervogel era in gamba; in viaggio non si camminava ma si zoccolava, se lo si faceva in misura superiore all’ordinario si divoravano i chilometri. L’abbigliamento usato nelle escursioni veniva chiamato *divisa* e la sede del gruppo locale era un *nido*. I balli moderni e le canzonette erano all’indice. Li si riteneva incompatibili con lo spirito del movimento giovanile che nei suoi aspetti essenziali era popolare-romantico. Anche la rinascita del ballo e soprattutto della canzone popolare – avvenuta poco prima dello scoppio del conflitto mondiale – rimarrà legata per sempre al movimento giovanile.

Margarete Buber Neumann (*Da Potsdam a Mosca*, Milano, Il Saggiatore, 1966)

che, dalla nascita fino alla fine del movimento nel 1933³, quando i gruppi Wandervogel confluirono, o furono costretti a farlo, nell’unica associazione ammessa, la HitlerJugend, ci aiutano a capire le trasformazioni e le direzioni di marcia del movimento giovanile. “*Quel libero girovagare divenne una marcia ordinata, la canzone popolare divenne canzone di lotta, il rifugio notturno nei fienili si tramutò in campeggi di tende perfettamente organizzati*”, mentre alla fine degli anni venti i gruppi

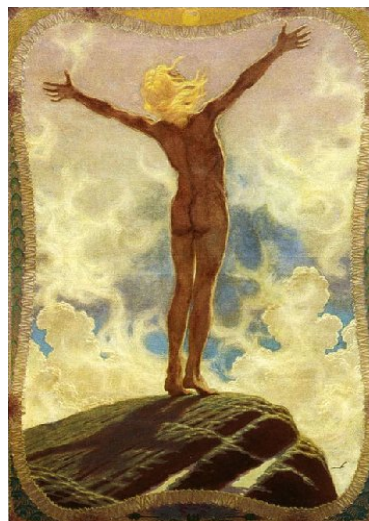
³ Da quel momento i simboli e i costumi originari dei Wandervogel tornarono ad essere la forma espressiva, peraltro illegale, di piccoli gruppi d’opposizione al nazionalsocialismo in nome dell’autodeterminazione giovanile.

avevano in genere assunto la forma rigida delle Leghe, ordinate gerarchicamente e disciplinate, in contrasto con l'originario spirito dell'“errante”, come si può vedere nelle immagine fotografiche dell'ultimo importante convegno dei movimenti giovanili prima dell'avvento del Nazismo che si tenne nel giugno del 1933, il “campo di Munster” della Lega Pantedesca.



Il modo di vestire è particolarmente indicativo delle successive trasformazioni del movimento. Le prime foto dei Wandervogel ritraggono studenti che ancora indossano la divisa della scuola di appartenenza; successivamente esplose, per così dire, un modo di vestire molto più libero: “i ragazzi con pantaloni alla zuava e camicciotti o larghi mantelli, le ragazze con vestiti “cuciti da sé” o “abiti da viaggio” (in sintonia con gli appellativi che i wandervogel si attribuivano, di “baccanti” o “chierici vaganti”.n.d.r); e “tra loro distinti professionisti e artisti in loden, riformatori con lunga barba e ogni genere di profeti in costumi pittoreschi”. Verso la fine dell'esperienza, però, e in concomitanza con la trasformazione sul piano organizzativo, riappaiono le divise concepite come uniformi. In ogni caso quello stile d'abbigliamento libero e inizialmente anticonformista si diffuse rapidamente in strati sociali più ampi della gioventù in senso stretto, anche in conseguenza della scoperta da parte dell'industria tessile e del commercio, di un promettente mercato. Abbigliamento e modo di comportarsi in stile Wandervogel si mantennero durante tutto il periodo della Repubblica di Weimar sia pure in concomitanza, e come abbiamo visto in contaminazione, col risorgente spirito militarista.

Tornando alla storia cronologica dei Wandervogel, un importante punto di frattura fu costi-



Fidus, *Lichtgebet* 1922.

L'icona del movimento giovanile tedesco è *La preghiera alla luce* di Fidus. La prima versione fu realizzata nel 1908 ed è imputabile alla forte domanda che l'artista lo abbia ripreso più volte. La versione finale, del 1938, fu acquistata da Martin Bormann.

www.ak190x.de/Information/Kuenstler/Fidus/Fidus.htm



Fidus (Hugo Höppener 1868-1948).

“La sua arte era notevolmente personale e inimitabile, tuttavia assai vasta fu la sua influenza: a partire dagli inizi del nuovo secolo, punte o poche furono le pubblicazioni nazional-patriottiche che non pubblicassero, prima o poi, riproduzioni delle sue opere. Ma Fidus era popolare soprattutto tra i giovani, suoi grandi ammiratori, che riempivano i propri giornali con riproduzioni dei suoi quadri. In Fidus si combinava l'amore per il Völk e la natura, e l'interesse per l'occultismo nella sua accezione teosofica. [...] i nazisti, pur rifiutando l'estetica spiritica di Fidus, ne adottarono entusiasticamente i prototipi ariani.”

Georg L. Mosse *Le origini culturali del Terzo Reich*,
Il Saggiatore, Milano, 1968.



tuito dallo scoppio della Grande Guerra, che ne decimò la leadership. Al ritorno della pace, nel 1918, si riprese a discutere di come si potesse vivere e agire in modo nuovo in un mondo sconvolto rispetto a pochi anni prima. Nacquero così, accanto ai ricostituiti gruppi Wandervogel, altre associazioni come quelle dei "Giovani adulti" che si autodefinivano le "cellule germinali" da cui sarebbero rinati "il popolo" e la "comunità", e si sviluppò la cultura dell'associazionismo tipica della Repubblica di Weimar. Gli stessi Wandervogel tentarono nel 1918 ma con scarso successo, di strutturarsi in organizzazione cooperativa che funzionava da Ufficio di collocamento, Cooperativa edilizia, assistenza legale, casa editrice etc.

Rispetto alla società civile, due sono le cose importanti da sottolineare. La prima è che forse per la prima volta i giovani percepivano se stessi come comunità filosoficamente separata dalla società degli adulti, portatrice di istanze di rinnovamento dell'intera società. Oltre la ineluttabile transitorietà dell'età in cui si è giovani, la gioventù credeva in se stessa come elemento di "progresso" e di cambiamento del costume sociale complessivo. Il secondo elemento da sottolineare è che, al di là di qualche ostilità da parte dei settori più tradizionalisti, i Wandervogel potevano godere della benevolenza degli adulti, se non di un vero e proprio appoggio da parte delle famiglie e degli insegnanti progressisti, che arrivarono a fondare i "consigli dei genitori e degli amici" con lo scopo di tutelare l'associazionismo giovanile anche dal punto di vista giuridico.

Un cenno a parte merita, infine, il particolare rapporto dei Wandervogel con la fotografia e con l'arte in genere. L'archivio del loro fotografo "ufficiale", Julius Gross, costituisce una vera miniera di informazioni sul modo di concepire il mondo di quei giovani, sia per il tipo di contenuti e inquadrature, sia per le corrispettive "omissioni". C'è in esso sia il rifiuto del "vecchiume accademico e della vecchia pittura da atelier", sia la diffidenza per le esperienze artistiche "estreme" dei cubisti e dei futuristi, il che tuttavia non impedì loro di ospitare su riviste del movimento come *Junge Menschen*, gli artisti del movimento *die Brücke* e quelli della *Bauhaus*. Nel complesso si



1921. Un gruppo di Wandervögel al castello di Ludwigsstein.

Il programma prevedeva anche che il corpo ritrovasse la strada capace di riavvicinarlo alla natura. Sussisteva l'obbligo di vivere naturalmente e noi ne traevamo le conseguenze nel nostro modo di vestirci. Nessuna ragazza che facesse parte dell'organizzazione del Wandervogel poteva più costringersi in un corsetto o in scarpe dai tacchi alti o addirittura ondularsi artificialmente i capelli. Ci si vestiva in foggia greca, al collo si portavano file di perline di legno colorato e ai piedi sandali piatti chiamate ciabatte di Gesù. I giovani si facevano crescere i capelli e sostituivano gli abiti borghesi con giacchette colorate e calzoncini corti. Si spreca molto tempo in riflessioni riguardanti una dieta che fosse veramente naturale; ci furono contrapposizioni tra chi sosteneva cibi crudi e chi cotti, tra vegetariani e assertori dei pasti misti! Interi gruppi [...] si dedicarono anima e corpo a questo culto della dieta e della purezza. Dell'adorazione del corpo faceva parte anche il nudismo cui ci si dedicava non appena se ne presentava l'occasione.

Margarete Buber Neumann



trattava di "linguaggi e criteri di giudizio di matrice borghese, improntati ad una concezione progressista dell'arte, tipica di uno strato sociale che fruiva dell'arte come 'libero atto creativo dello spirito', come manifestazione della 'genialità umana'." Nella

fotografia tutto ciò si traduceva in inquadrature che escludevano i particolari più “spiacevoli” (ad esempio, la realtà umana e delle città tedesche distrutte nella Grande Guerra non furono mai soggetti fotografati dai Wandervogel), e rappresentavano piuttosto il mondo auspicabile, “un mondo che si voleva senza guerra e senza distruzione, senza disoccupazione e senza povertà, senza grandi città e paesaggi industriali”.⁴ Tanto che alcuni critici usciti dalle file dello stesso movimento accusarono i Wandervogel di romanticismo irrazionale, di nostalgia e di atteggiamento intimistico e allo stesso tempo esaltato. Non deve sfuggire infine il fatto significativo, testimoniato da un archivio fotografico che riunisce sotto lo stesso nome di “immagini della vita dei Wandervogel” le diverse realtà delle origini e della conclusione del movimento, che la gran parte di quei giovani non avvertirono fratture significative in quei mutamenti che pure li portarono a confluire in massa nelle associazioni nazionalsocialiste.

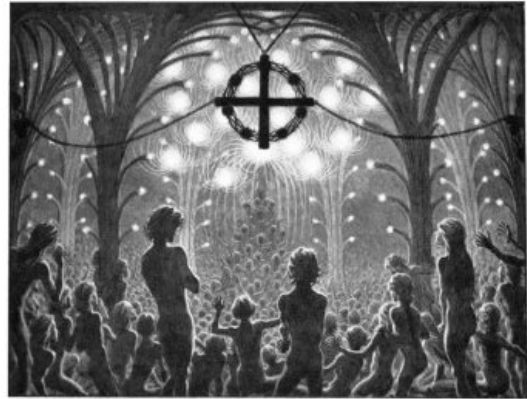
ARMANDO ERMINI



Fidus *Pax Vobiscum* 1910

L'opera irride a papa Leone XIII in nome della “liberazione sessuale”. L'originale fu acquistato da Hitler.

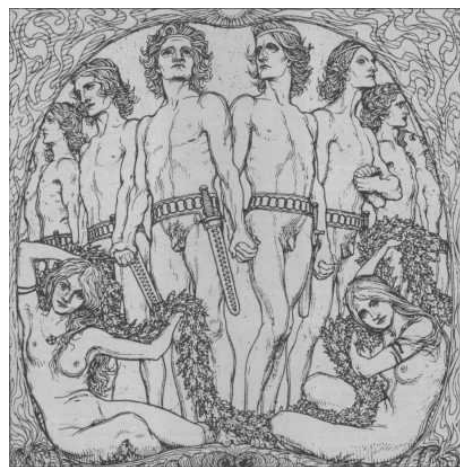
⁴ La polemica contro l'industrialismo è una costante del movimento, così come l'idea che l'uomo potesse ancora salvarsi solo individuando nuove forme di comunità in armonia con la natura. In occasione del raduno dell'Alto Meissner, il filosofo Ludwig Klages scrive fra l'altro in *Uomo e terra* “con il pretesto dell'utile, dello sviluppo economico, della cultura, in realtà si vuole distruggere la vita, in tutte le forme in cui essa si presenta [...] su tutto il paesaggio si stende, deturpandolo, la patina dell'industrialismo, e tutto ciò che ancora è rimasto di vivo viene degradato, come animale da macello ridotto a pura merce, in balia dello sfruttamento razionale”.



Fidus, *Im Tempel der Zweieinbeit* (Nel Tempio del due-in-uno), 1914, cartolina postale.

Eravamo giovani che non comprendevamo che si stava cominciando a bistrattare la vecchia tradizione tedesca che ci veniva presentata in forma romanticizzata e mal compresa. In un primo tempo non vedemmo neppure quanto vi era di artificioso nella cultura del movimento giovanile; eravamo troppo occupati a cantare, a passeggiare, a saltare sopra i fuochi del solstizio d'estate. E ci volle parecchio tempo perché dai ciocchi che alimentavano questi fuochi anch'io sentissi salire un altro fumo, meno profumato, quello di un misticismo germanizzante che distruggeva alla radice la spinta progressista del movimento giovanile, e che sotto certi aspetti ne fece il precursore di un movimento più tardi il quale, senza alcuno scrupolo, del nostro movimento avrebbe ripreso il vocabolario e i vaghi ideali, non per liberare la gioventù tedesca ma per distruggerla.

Margarete Buber Neumann



Fidus, *Wandervogel*



Wotan. (1936)

DI CARL GUSTAV JUNG

I brani sono tratti da *La Dimensione Psicica*, a cura di Luigi Aurigemma, Torino ©1972. Traduzione di Elena Schanzer. Prima edizione in *Neue Schweizer Rundschau* (Zurigo). n.s., III (marzo 1936).

[...] Ma che in un paese veramente civile che si pensava avesse già da un pezzo superato il Medioevo, un antico dio della tempesta e dell'ebbrezza, cioè quel Wotan che da tanto tempo era andato storicamente a riposo, potesse ridestarsi a una nuova attività come un vulcano spento, questo è più che strano: è addirittura eccezionale. Come noto, quel dio nacque nel movimento giovanile tedesco e fu onorato, fin dall'inizio della sua resurrezione, con sacrifici cruenti di pecore. Erano quei giovanotti biondi (talvolta anche ragazze) che, armati di zaino e di chitarra, si vedevano aggirarsi instancabili su tutte le strade d'Europa, da Capo Nord alla Sicilia, i fedeli seguaci del dio errabondo.

Più tardi, verso la fine della Repubblica di Weimar, si diedero al vagabondaggio le migliaia e migliaia di disoccupati che si incontravano dovunque erranti senza meta. Nel 1933 non si girovagava più, si marciava a centinaia di migliaia, dai bambinelli di cinque anni ai veterani. Il movimento hitleriano mise letteralmente in piedi l'intera Germania, dando vita allo spettacolo di una nazione che migrava segnando il passo. Wotan, il viandante, si era destato. Lo si poteva vedere nella sala di adunanze di una setta della Germania settentrionale formata da gente modesta, raffigu-



Wotan (Odino) a cavallo di Sleipnir in un manoscritto islandese del XVIII secolo.



Nella storica disputa Antiqua-Fraktur i Wandervogel furono dalla parte dell'Antiqua. Vedi *Il Covile* N° 613 I caratteri Fraktur e l'anima tedesca.

rato come un Cristo un po' imbarazzato, seduto su un cavallo bianco.

Non so se queste persone fossero al corrente della primigenia parentela di Wotan con le figure del Cristo e di Dionisio; è probabile di no. In un primo tempo Wotan, l'instancabile viandante, il metturale che va suscitando qua e là litigi e operando magie, fu trasformato dal cristianesimo in un demonio; non era più che un fuoco fatuo nelle notti di tempesta, un cacciatore spettrale accompagnato dal suo seguito e, anche questo, soltanto in tradizioni locali, che si andavano sempre più affievolendo. Fu la figura di Aasvero, sorta nel Medioevo, quella che assunse la parte del viandante senza pace; si tratta di una saga cristiana, non giudea: il motivo del viandante che non ha accettato Cristo fu proiettato sugli ebrei (così di solito ritroviamo negli altri i nostri contenuti diventati inconsci).

In tutti i casi la coincidenza dell'antisemitismo con il risveglio di Wotan è una finezza psicologica che forse vale la pena di ricordare. I giovani che celebravano il solstizio non furono i soli a percepire quel fruscio nella foresta primigenia dell'inconscio; esso era già stato intuito profeticamente anche da Nietzsche, Schuler, Stefan George, Klages. La civiltà renana e del territorio a sud del Meno non può certo liberarsi con facilità dall'engramma classico; ragion per cui si richiama volentieri (appoggiandosi ai prototipi classici),

all'antica ebbrezza e all'antica esaltazione, cioè a Dioniso, *puer aeternus* ed Eros cosmogonico.


Senza dubbio alcuno ciò è più corrispondente alla mentalità classica di quanto non sia Wotan, il quale però costituirebbe un riferimento più esatto. Egli è infatti un dio d'impeto e di bufera, un infuriare di passioni e di ardore guerriero; è per di più un potente incantatore e illusionista, versato in tutti i segreti della natura occulta. [...]

Nel suo *Reich ohne Raum*, Bruno Goetz lesse il segreto di eventi che sarebbero accaduti in Germania, sotto forma di una strana visione. Quel piccolo libro mi colpì allora come una previsione

del tempo tedesco, e l'ho tenuto sempre presente. Esso intuisce il contrasto esistente fra il regno delle idee e quello della vita, tra il gemino dio della tempesta e del segreto fantasticare, che scomparve quando caddero le sue querce e ritorna quando il Dio dei cristiani si rivela troppo debole per salvare la cristianità dalla strage fratricida. Allorché a Roma il Santo Padre, privo di ogni potere, non ebbe che Dio cui rivolgersi in favore del *grex segregatus*, rise il vecchio cacciatore monocolo sul limitare della foresta germanica, e sellò Sleipnir.

CARL GUSTAV JUNG



 **M**it brennender Sorge –
Con accesa preoccupazione. (1937)

LETTERA ENCICLICA DEL SOMMO PONTEFICE PIO XI

[...] Chi, con indeterminatezza panteistica, identifica Dio con l'universo, materializzando Dio nel mondo e deificando il mondo in Dio, non appartiene ai veri credenti.

Né è tale chi, seguendo una sedicente concezione precristiana dell'antico germanesimo, pone in luogo del Dio personale il fato tetro e impersonale, rinnegando la sapienza divina e la sua provvidenza, la quale «con forza e dolcezza domina da un'estremità all'altra del mondo» e tutto dirige a buon fine. Un simile uomo non può pretendere di essere annoverato fra i veri credenti.

Se la razza o il popolo, se lo Stato o una sua determinata forma, se i rappresentanti del potere statale o altri elementi fondamentali della società umana hanno nell'ordine naturale un posto essenziale e degno di rispetto; chi peraltro li distacca da questa scala di valori terreni, elevandoli a suprema norma di tutto, anche dei valori religiosi e, divinizzandoli con culto idolatrico, perverte e falsifica l'ordine, da Dio creato e imposto, è lontano dalla vera fede in Dio e da una concezione della vita ad essa conforme. [...]

♣ ALLA GIOVENTÙ.

Rappresentanti di Colui che nell'Evangelo disse ad un giovane: «Se vuoi entrare nella vita eterna, osserva i comandamenti», Noi indirizziamo una parola particolarmente paterna alla gioventù.

Da mille bocche viene oggi ripetuto al vostro orecchio un Evangelo che non è stato rivelato dal Padre celeste; migliaia di penne scrivono a servizio di una larva di cristianesimo, che non è il Cristianesimo di Cristo. Tipografia e radio vi inondano giornalmente con produzioni di contenuto avverso alla fede e alla Chiesa, e, senza alcun riguardo e rispetto, assaltano ciò che per voi deve essere sacro e santo. Sappiamo che moltissimi tra voi, a causa dell'attaccamento alla fede e alla Chiesa e dell'appartenenza ad associazioni religiose, tutelate dal Concordato, hanno dovuto e devono attraversare periodi tenebrosi di misconoscimento, di sospetto, di vituperio, di accusa di antipatriottismo, di molteplici danni nella loro vita professionale e sociale. E ben sappiamo come molti ignoti soldati di Cristo si trovano nelle vostre file, che con cuore affranto, ma a testa alta, sopportano la loro sorte e trovano conforto solo nel pensiero che soffrono contumelie nel nome di Gesù.

Ed oggi, che incombono nuovi pericoli e nuove tensioni, Noi diciamo a questa gioventù: «Se alcuno vi volesse annunziare un Evangelo diverso da quello che avete ricevuto sulle ginocchia di una pia madre, dalle labbra di un padre credente, dall'insegnamento di un educatore fedele a Dio e alla sua Chiesa, costui sia anatema». [...]

Nessuno pensa di porre alla gioventù tedesca pietre di inciampo sul cammino, che dovrebbe condurre all'attuazione di una vera unità nazionale e fomentare un nobile amore per la libertà e una incrollabile devozione alla patria. Quello contro cui Noi Ci opponiamo, e Ci dobbiamo opporre, è il contrasto voluto e sistematicamente inasprito, mediante il quale si separano queste finalità educative da quelle religiose. Perciò Noi diciamo a questa gioventù: cantate i vostri inni di libertà, ma non dimenticate che la vera libertà è la libertà dei figli di Dio. Non permettete che la nobiltà di questa insostituibile libertà scompaia

nei ceppi servili del peccato e della concupiscenza. A chi canta l'inno della fedeltà alla patria terrena non è lecito divenire transfuga e traditore con l'infedeltà al suo Dio, alla sua Chiesa e alla sua patria eterna. Vi parlano molto di grandezza eroica, contrapponendola volutamente e falsamente all'umiltà e alla pazienza evangelica; ma perché vi nascondono che si dà anche un eroismo nella lotta morale? e che la conservazione della purezza battesimale rappresenta un'azione eroica, che dovrebbe essere apprezzata meritevolmente nel campo sia religioso sia naturale? Vi parlano delle fragilità umane nella storia della Chiesa; ma perché vi nascondono le grandi gesta, che l'accompagnarono attraverso i secoli, i santi che essa ha prodotto, il vantaggio che provenne alla cultura occidentale dall'unione vitale tra questa Chiesa e il vostro popolo? Vi parlano molto di esercizi sportivi, i quali, usati secondo una ben intesa misura, danno una gagliardia fisica, che è un beneficio per la gioventù. Ma ad essi viene assegnata oggi spesso un'estensione, che non tiene conto né della formazione integrale e armonica del corpo e dello spirito, né della conveniente cura della vita di famiglia, né del comandamento di santificare il giorno del Signore. Con un'indifferenza, che confina col disprezzo, si toglie al giorno del Signore il suo carattere sacro e raccolto, che corrisponde alla migliore tradizione tedesca. Attendiamo fiduciosi dai giovani tedeschi cattolici che essi, nel difficile ambiente delle organizzazioni obbligatorie dello Stato, rivendichino esplicitamente il loro diritto a santificare cristianamente il giorno del Signore, che la cura di irrobustire il corpo non faccia loro dimenticare la loro anima immortale, che non si lascino sopraffare dal male e cerchino piuttosto di vincere il male col bene, che quale loro altissima e nobilissima meta ritengano quella di conquistare la corona della vittoria nello stadio della vita eterna. [...]

Dato in Vaticano, nella Domenica
di Passione, 14 marzo 1937.

PIUS PP. XI

